

VI° incontro

La torre di Babele

11¹*Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. ²Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennar e vi si stabilirono.*

³*Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco. Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento.*

⁴*Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra».*

⁵*Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo.*

⁶*Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile.*

⁷*Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».*

⁸*Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città.*

⁹*Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.*

NEL CAPITOLO 9 dopo il diluvio riprende da parte di Dio la storia di salvezza dell'uomo.

Noè sarà descritto come il nuovo Adamo e, come lui, diventerà il custode della terra e la coltiverà piantando all'inizio una vigna.

Purtroppo questo nuovo principio di vita è subito turbato dall'ubriacatura di Noè.

Dal frutto della vigna si ricava il vino, una bevanda che allietta il cuore dell'uomo e che rende meno faticoso il suo lavoro, purché sia bevuta nella giusta misura; se è bevuta smoderatamente fa perdere all'uomo il proprio controllo, egli non è più se stesso e travolge l'immagine di Dio che è in lui.

Per questo motivo la Bibbia condanna l'ubriacatura e invita a stare in guardia per evitarla.

Essa inoltre predispone l'uomo all'idolatria, perché l'uomo ubriaco perde la propria libertà e la consegna ad altri.

Noè ubriaco si denuderà e si troverà in uno stato di confusione.

Di questo suo stato abuserà il figlio minore Cam. Si parla di incesto, che va inteso nel suo significato simbolico, cioè nel rifiuto della paternità, di vergogna e di disprezzo per il padre.

NEL CAPITOLO 10 l'autore sacro fa derivare dai tre figli di Noè tutti i popoli allora conosciuti, che popolano la terra e si differenziano per cultura e lingua.

Al versetto 10 parlando di Nimrod, che è un tiranno, si dice che "l'inizio del suo regno fu Babele".

La parola "inizio" è la stessa usata in Genesi 1,1.

L'inizio del regno di Nimrod è presentato come una nuova epoca; chi detiene il potere ha la pretesa di iniziare la storia da capo.

LECTIO

GENESI 11, 1-9

Si ripete in questo racconto il peccato d'origine di Adamo.

L'uomo vuole essere al centro di tutto, vuole stabilire il criterio di ciò che è bene e di ciò che è male e non accetta alcun limite.

Il peccato da individuale diventa ora un peccato collettivo e include tutti i popoli della terra.

L'autore sacro vuole dare una risposta al perché tra popoli diversi etnicamente e culturalmente (il che è un bene), esista solitamente una forte incomprendione che sfocia spesso in conflitti e guerre.

¹Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole.

Storicamente non c'è mai stata un'unica lingua tra i popoli.

Probabilmente il racconto si riferisce ad un ambiente limitato, ad una città dove, ad una popolazione primitiva, se ne sono aggiunte successivamente altre con lingue diverse, venute da altre località.

La tradizione rabbinica interpreta questo versetto in due modi differenti.

Per una tradizione l'unità della lingua è considerata un fatto positivo e la diversità è vista come un castigo, e questa è l'interpretazione più comune anche per noi.

L'altra ritiene l'unità della lingua un male, perché un'unica lingua non può che essere imposta ed è sempre quella del più forte.

La diversità delle lingue e delle culture è invece un fatto naturale, positivo, e un arricchimento per l'umanità; diventa negativo solo quando, per la superbia dell'uomo, genera incomprendioni e diventa fonte di discordie.

Nella lectio si seguirà quest'ultima interpretazione perché sembra la più verosimile.

Nel capitolo precedente (10,5) si dice infatti che le nazioni sorte dai discendenti di Noè si sono disperse "per le isole nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua...".

Quindi la pluralità delle lingue esisteva già ed era vista come uno sviluppo positivo e naturale.

Se poi c'è stata un'unica lingua, questa poteva solo essere stata imposta da un'autorità tirannica, che deteneva il potere.

Quando l'uomo non accetta le diversità e vuole dominare sugli altri cerca di sostituirsi a Dio e va contro di Lui.

È il peccato di superbia.

Israele poteva constatare questo fatto in due superpotenze vicine, quella babilonese e quella egiziana che, per fondare il loro grande impero, cercavano in tutti i modi di ottenere l'unità politica, culturale ed economica dei popoli sottomessi.

Babilonia resterà per Israele, al di là della sua realtà storica e culturale, il simbolo dell'orgoglio blasfemo e dell'oppressione; l'incarnazione di tutte le potenze politiche che, in nome del loro potere, fanno versare lacrime e sangue all'umanità.

Nell'Apocalisse (14,8) si dice:

"È caduta Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione".

Scrivono il biblista Ravasi: "Gli uomini facendosi popolo e costruendo metropoli, vivono un'esperienza straordinaria ed esaltante, ma anche rischiosa . . .

In questa storia di Babele si tipizza e condensa il tragitto compiuto da ogni popolo per passare dalla vita nomade a quella sedentaria.

È un'esperienza che ai nostri giorni acquista contorni drammatici all'interno delle città sovrappopolate, compresse, percorse da tensioni.

È la vicenda amara delle megalopoli senza anima, in cui convivono frenesie e sperperi accanto a miserie e a degrado sociale e morale".

Come nasce e come si sviluppa questo peccato?

²Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennar e vi si stabilirono.

Non si dice quale popolo sta migrando né da dove proviene, solo che viene da un posto indeterminato che è a oriente.

Si sistema in una vallata dove è possibile rimanere ed è la vallata di Babilonia.

È un popolo che abbandona “l’oriente”, che si stacca dalla propria origine, e finisce col trovarsi disorientato a Babilonia.

Per Israele significa abbandonare Jhwh che l’ha salvato dalla schiavitù dell’Egitto e l’ha scelto come suo popolo.

Quando non si accettano le diversità naturali volute da Dio e si va alla ricerca di un’unità culturale, linguistica e politica, si approfondiscono le divisioni, nascono le tensioni razziali e i nazionalismi.

³Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco».

Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento.

⁴Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra».

Il racconto della costruzione di una torre da parte degli uomini è presente in altre tradizioni.

In una tradizione africana il racconto termina con la distruzione della torre, ma non parla della confusione delle lingue e della dispersione dei popoli.

Nelle città mesopotamiche c’erano grandi torri a gradoni, simbolo di potenza, di ricchezza e di prestigio... come i nostri grattacieli.

L’uomo costruisce opere grandiose e monumenti per essere ricordato e per passare alla storia e in ciò non c’è nulla di riprovevole.

La Bibbia considera però che chi le costruisce possa in qualche modo, anche inconsapevolmente, manifestare un desiderio di onnipotenza, la pretesa di arrivare al cielo.

Babele rappresenta il miraggio dell’immortalità.

In Babilonia le torri avevano in cima il santuario per permettere l’incontro con gli dei che scendevano dall’alto.

La più celebre era la Ziggurat, incompiuta e alta 90 metri.

Agli occhi dell’autore biblico la Ziggurat incompiuta era il simbolo del tentativo non riuscito di sostituirsi a Dio.

Era inoltre il segno di una religiosità trionfalistica che avvallava il potere, che si confondeva con esso e che si poneva come sfida al vero Signore del cielo e della terra.

Nel testo traspare l’ammirazione e l’entusiasmo per le scoperte della tecnica umana quando si afferma che, per costruire la torre, gli uomini si servirono dei “mattoni come pietra e del bitume come cemento”.

Mentre prima si costruiva con il legno, o mettendo le pietre una sopra l’altra, riuscendo al massimo a costruire una casa di un piano; ora con il mattone, ben più maneggevole e leggero, l’uomo comincia a pensare di non avere più limiti e di potere, con una sua costruzione, arrivare addirittura al cielo.

Siamo di fronte ad una scoperta tecnica che è un fatto positivo, ma che può però diventare anche uno strumento di asservimento, creare vittime ed essere piegata a fini di male.

L’uomo si sente autosufficiente, arbitro del suo destino presente e futuro e lo esprime con i verbi “facciamoci” e “costruiamoci”.

“Facciamoci un nome”; “nome” in questo caso significa “fama”.

Farsi un nome significa, in questo caso, sostituire Dio con l’ “io”; significa costruirsi un dio a propria misura, crearsi un idolo.

La Bibbia non condanna questa aspirazione alla grandezza da parte dell’uomo, se fatta in obbedienza a Dio.

Non a caso la storia di Abramo inizia con queste parole (12, 2-3): “²Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. ³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”.

L'autore sacro cerca di far vedere il pericolo che l'aspirazione a farsi un nome diventi, con la negazione di ogni limite presente nella condizione umana, la negazione di Dio.

Ma tolto il vero Dio, lo sostituiamo con un idolo, con l'ideologia atea.

La logica che si instaura in Babele è la logica del potere e dell'avere alla quale viene sacrificata la dignità dell'uomo, il suo essere.

Quando l'uomo costruisce il mondo negando l'altro, nasce il totalitarismo, la radice del razzismo, un male sempre presente.

Il fatto che i mattoni siano prodotti dal lavoro degli schiavi fa ricordare agli Ebrei che anche loro in Egitto erano stati usati come schiavi per la costruzione delle città-deposito Pitom e Ramses (Es 1,14).

Un midrash dice: "A Babele quando cadeva o moriva un operaio, nessuno se ne faceva pensiero, quando si spezzava un mattone tutti si rattristavano e piangevano".

Qualcuno ha scritto: "Nella nostra civiltà, molti uomini si servono del progresso e della tecnica per schiavizzare altri uomini; alcuni vogliono godersi la vita sempre e comunque, anche a scapito degli altri; l'interesse particolare diventa la norma che regola l'esistenza di ciascuno.

In questo mondo la civiltà trasforma la società in una foresta vergine in cui non è possibile intendersi, perché ciascuno parla la lingua del proprio egoismo.

Abitiamo in città senza Dio, in cui l'uomo è nemico dell'uomo".

⁵Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo.

⁶Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile.

Ciò che avviene non è impossibile all'uomo, anzi è possibile.

L'uomo ha veramente la possibilità di sostituirsi a Dio e quanto sta compiendo è l'inizio di questa possibilità.

Dio vede, riflette su quanto l'uomo ha in progetto di fare e decide di opporsi a quanto l'uomo ha deciso.

Dio teme che l'uomo voglia sostituirsi a Lui, che rinneghi i suoi limiti di creatura.

È un Dio geloso che interviene spinto dall'amore per l'uomo, perché sa che l'uomo troppo sicuro di sé finisce male.

Sentendosi onnipotente, libero di fare ciò che vuole, finisce col commettere ogni pazzia.

⁷Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».

Al versetto 5 è detto che Dio "scende", qui è usato il plurale "scendiamo dunque". È una contraddizione che nasce dal fatto che questo racconto deriva dalla fusione di due racconti.

Uno spiegava la divisione delle lingue e l'altro la costruzione della torre e la dispersione dei popoli.

L'azione di Dio di confondere le lingue è insieme punitiva e preventiva perché vuole evitare di dovere intervenire più duramente in futuro.

⁸Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città.

⁹Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

L'uomo pretende di aprire le porte del cielo e come conseguenza nasce il caos dell'incomprensione. Togliere Dio significa crearsi idoli, significa caos, confusione...

Babele viene tradotta in modo popolare con "confusione", mentre in realtà nella lingua dei Sumeri significa "porta degli dei".

SINTESI DEL MESSAGGIO DEL CAPITOLO 11

Dio non biasima l'aspirazione dell'uomo alla grandezza né il suo desiderio di creare grandi opere, ma lo condanna quando cerca di realizzare tutto ciò infrangendo i suoi limiti di creatura.

L'intervento di Dio è sempre fatto a favore dell'uomo, per proteggerlo da quanto può rovinarlo.

Dio non ama le città o le nazioni dominatrici della storia, detesta ogni forma di imperialismo e coloro che hanno solo piani di conquista e non di dialogo, di sopraffazione e non di collaborazione.

La presenza sulla terra di nazionalità e di culture diverse è certamente un elemento positivo quando si esprime attraverso forme di libertà e di autonomia; diventa un fatto negativo quando si esprime attraverso forme di egemonismo e di oppressione, che generano confusione e dispersione.

Dio vuole l'unità di tutta l'umanità, però nella libertà, come l'ha creata Lui, e non nell'uniformità di una schiavitù politica e sociale.

All'uomo era stato affidato il compito di dominare responsabilmente la creazione e di evolverla con il suo lavoro fino a scoprire tutti i suoi segreti, a gloria e a lode del Signore.

Il peccato di Babele consiste nella pretesa laicista ed atea di usare la terra e tutte le sue potenzialità prescindendo dal piano di Dio, volendo sostituirsi a Lui.

L'opposto di Babele è la Pentecoste (Atti 2, 7-11) quando lo Spirito di Dio fa che uomini che parlano lingue diverse, si ascoltino e si intendano.

RIFLESSIONI

Il racconto di Babele ci porta a fare alcune riflessioni e a un esame di coscienza personale.

Ci invita:

A non sentirci autosufficienti, vincendo una certa superbia sempre presente in noi.

A non vivere come pagani, ma a realizzare la nostra vita tenendo in maggior conto Dio, dando importanza a quanto ci dona attraverso la sua parola e l'eucaristia.

A non imporre le nostre opinioni come se fossero le sole giuste; a cercare invece sempre il dialogo, considerandolo un arricchimento.

Ad accogliere gli altri senza tener conto della loro diversità culturale, etnica e religiosa.

Ad accettare le diversità anche in famiglia, del coniuge e dei figli, anche quando i figli adulti non hanno le nostre idee.

A comportarci nei confronti del potere come è detto nella preghiera dello scrittore Tagore: "Fa, o Signore, che io non pieghi mai il mio ginocchio davanti al potente: fa che non rinneghi mai la vittima, il povero, il perseguitato davanti all'oppressore, perché rinnegherei te, Signore".

A non essere indifferenti di fronte ad ogni forma di ingiustizia, perché lo giudichiamo un impegno che spetta ad altri e non a noi.

Ad essere umili come cristiani, contro ogni forma di trionfalismo.

Scriva il biblista Ravasi:

"Contro una religiosità intimistica e spiritualista, la pagina biblica di Babele ci esorta ad un impegno autentico nei confronti della libertà e della giustizia;

contro una religione che esalta ed entra in collusione col potere questo racconto ci invita a schierarci dalla parte delle vittime;

contro la tentazione del trionfalismo spirituale, la Bibbia ci ricorda che il Regno di Dio si appoggia su un piccolo gregge ed è simile al seme di senapa, "il più piccolo di tutti i semi".

Come afferma il vescovo martire Romero: "La logica del Vangelo non è quella della conquista del potere ma del "perdere persino la propria vita" per la verità e la giustizia, come testimoniano tanti martiri".

